

Si capirebbe la cosa, quando si trattasse di una differenza di sette od otto chilometri, ma trattandosi di una diversità di solo due chilometri e mezzo, i quali vengono percorsi in due minuti di tempo, non ci troviamo certo di fronte ad un fatto di tale importanza che basti a fare postergare gl'interessi di importanti comuni, e quelli generali della linea. E diciamo quelli generali della linea, perchè, come abbiamo già detto più sopra, una maggiore produttività avrebbe l'intera ferrovia, ove si adottasse il tracciato Valcervino, e perchè se i punti estremi della linea hanno interesse a che sia nel più breve tempo possibile percorsa la distanza tra essi, hanno pure interesse, a che venga raccordato a loro per mezzo della ferrovia stessa, il maggior numero possibile di località tanto più quando queste sono vive per commercio agricolo, e sono situate in un fertile territorio. In altri termini nel caso attuale la brevità e la produttività generale della linea non devono distruggersi a vicenda, ma essere considerate alla stessa stregua, si da non sacrificare la produttività se non quando sia proprio dimostrato che partendo dal concetto della medesima, troppo ne scapiterebbe il principio della brevità. Non è questo il caso del Cervino, come non era quello di Molare, alla cui domanda già si piegò il Consiglio superiore dei lavori pubblici; onde non sapremmo veder ragione per cui, adottata la variante di Molare che allunga il percorso di un chilometro e ciò per un solo comune, non debbasi pure adottare il tracciato Cervino che l'allunga è vero di due chilometri e mezzo ma che serve importanti comuni. Tanto più ove si consideri quanto sta scritto nella relazione Peyron, che cioè la maggiore brevità del tracciato Bogliana, sia dovuta alla costruzione del nuovo tratto di ferrovia parallelo tra Acqui e Terzo, ed al trasporto della stazione di Nizza; sicchè togliendo tali cause, la maggior brevità scompare. Su queste considerazioni d'ordine tecnico, non insisteremo qui, perchè ci professiamo incompetenti: ci basta però averle accennate per concludere che l'esame attento ed imparziale che si faccia della relazione Peyron e dei documenti di cui la corredò il comitato promotore del tracciato Valcervino, non può non persuadere chiunque che questo merita la preferenza.

L'On. Saracco

E I SUOI 235 QUESITI

Il corrispondente Romano della « Gazzetta Piemontese » indirizza a quel giornale una lettera riflettente l'opera assidua e laboriosa che di questigiorni compie il Senatore Saracco per la Relazione della legge sulle Convenzioni ferroviarie.

Riportiamo tale corrispondenza certi di far cosa grata ai nostri lettori.

« Mentre deputati e senatori si godono le vacanze pasquali in santa pace, c'è un uomo in questi giorni che lavora almeno per dieci. E questi è il senatore Saracco, il relatore delle convenzioni ferroviarie in senato. Si può, con tutto rispetto, pensare l'opposto di quello che lui pensa, ma non si può, senza perdere rispetto a lui ed alla verità, disconoscere l'attività fenomenale di quest'uomo quando s'impegna sul serio a fare qualche lavoro parlamentare.

« Il memorabile relatore del macinato nell'aula di palazzo Madama sta ora in mezzo ad un altro po' po' di fatica che non ci voleva meno della sua forza per affrontare. Installato in una delle sale annesse alla biblioteca, il Saracco siede permanentemente al senato dove ormai da cinque giorni lavora almeno dodici ore sulle ventiquattro. Dal suo laboratorio, come da una stazione strategica, mette in moto dentro il palazzo, segreteria, biblioteca, questura, e, fuori, quattro o cinque direzioni generali di ministeri, gabinetti particolari e gli stessi ministri. Al senato è un andirivieni continuo e quelle corsie, quelle sale, lungo le quali abitualmente pare che si distenda un discreto assopimento senile, ora ne paiono anch'esse meravigliate. Nel momento in cui vi scrivo so che sono andati in conferenza col Saracco l'on. Magliani ed il ragioniere generale delle finanze, comm. Cerboni. E, se non erro, è questa già la terza conferenza che essi tengono in questi giorni.

« Questo lavoro con cui l'on. Saracco accompagna la gestazione della sua relazione non fa stupire se, a titolo di preliminare, egli ha già presentato ai diversi ministeri 235, dico duecentotrentacinque quesiti, come ho avuto il piacere di annunziarvi nei telegrammi.

« È un bell'interrogatorio, mi pare, e si capisce, perchè, per affrettare quanto è più possibile le risposte, gli onorevoli ministri vengono a portargliele essi stessi in persona al laboratorio, facendo a meno, per questa volta, delle vie gerarchiche e burocratiche...

« Che diamine vuol sapere con quei 235 suoi punti d'interrogazione l'onorevole relatore? Mi guarderò bene di riportarvene anche la sola decima parte. Del resto, è già stato detto precedentemente che l'on. Saracco intende sapere dal ministero con quali norme intende

che siano costituiti gli uffici d'ispettorato governativo sulle Società; come intende regolare il trapasso dalla gestione attuale alla futura; con quali norme sidebba procedere per la costruzione dei nuovi mille chilometri, ecc. Ma quello che non si era detto ancora e che mi consta invece positivamente che l'on. Saracco ha chiesto si è di sapere come intende il governo impiegare i 240 milioni che gli verranno dall'approvazione delle convenzioni.

« Questa domanda, alla quale pare che finora l'on. Magliani non abbia risposto, confermerebbe, a mio avviso, l'asserzione che già si è fatta non appena si è saputo che l'on. Saracco era nominato relatore, che cioè egli intendeva assumere l'incarico collo scopo di fare una discussione generale dello stato nostro finanziario. È fuor di dubbio oramai che, sino al momento della costituzione dell'ufficio centrale, il candidato relatore *in pectore* del Ministero era il Cambrai-Digny. Per tastar terreno, la candidatura fu fatta annunziare sui giornali officiosi come un si dice. L'on. Saracco fece allora conoscere che egli aveva deciso di parlare al Senato in occasione della discussione, dell'indirizzo attuale delle finanze che egli reputa poco meno che allarmante. L'onorevole Depretis, che in quei giorni soggiornava in permanenza nelle sale di Palazzo Madama come ora il Saracco, tastò bene il terreno e comprese che dal momento che quella discussione il Saracco voleva farla, era molto più prudente pel Ministero ch'egli la facesse dentro le Convenzioni ossia come relatore, che non fuori... Non poteva succedere che, lasciandolo libero a rappresentare in certo modo l'opposizione finanziaria, le cose si accalorassero anche solo per incidente e cosa tirando cosa?... Insomma, Depretis-Maometto andò lui alla montagna... per farle partorire un topo, ossia una requisitoria meno pericolosa che forse possibile...

« Come vedete, l'onorevole Saracco, l'idea della sua requisitoria non l'ha punto abbandonata, che se altre prove non ci fossero, basterebbero ora a dimostrarlo, parmi, le sue 235 domande e specialmente quelle sull'impiego dei milioni delle Convenzioni. Laonde è tutt'altro che infondata la notizia che l'on. Magliani è irritatissimo di questo relatore, al quale gli pare che l'on. Depetris lo abbia offerto in olocausto per evitare sacrifici più grandi. »

